



DIVETTI E DIVINE FORMATO MIGNON

I BAMBINI VISTI E STRAVISTI IN TIVÙ RATIFICANO L'IDEA CHE ORMAI NON C'È NESSUNA DIFFERENZA CON IL MONDO DEGLI ADULTI

di Alessandro Zaccuri

In tivù ormai anche i bambini fanno il loro lavoro. Che non è quello di essere bambini. Ma di imitare i grandi, scimmiettandoli con piglio professionale. E così cantano appassionate canzoni d'amore, si vestono come se avessero dieci, vent'anni di più, parlano con disinvoltura di fidanzatini e fidanzatine, di mettersi insieme e di lasciarsi. Ometti e donnine già pronti per macinare punti di share, divetti e divine in sedicesimo che si adattano perfettamente al copione del momento, con l'aggravante della presunzione di spontaneità. Perché sono bambini e quindi sono spontanei, giusto? Un bell'applauso e avanti il prossimo. È andata così, almeno in quest'annata televisiva. E non è detto che la prossima prometta meglio. Provate a fare la conta dei pochi programmi di indiscusso successo transitati sulle reti generaliste a partire dall'autunno scorso e vi accorgete che la tv dei piccoli adulti ha fatto la sua parte. Qualche esempio? Il ritorno di "Chi ha incastrato Peter Pan?" su Canale 5 e, ancora sull'ammiraglia Mediaset, l'incredibile caso di "Io canto", in tutto e per tutto ricalcato su "Ti lascio una canzone", a sua volta rilanciato da RaiUno a brevissima distanza dalla conclusione del clone concorrente. Se i programmi condotti rispettivamente da Gerry Scotti e Antonella Clerici si presentano, in sostanza, come sfilate di prodigi canori minorenni, la trasmissione di Paolo Bonolis – che ebbe la sua prima edizione nel 1999 – è la quintessenza della televisione bambinizzata. Situazioni create a bella

posta per mettere in risalto la prevedibile imprevedibilità delle creature, sapienti stacchi di camera su papà e mamma che ammiccano, insomma: tutto il repertorio che faceva discutere all'epoca di "Piccoli fans" (erano gli anni Ottanta e la conduttrice, Sandra Milo, non era ancora naufraga sull'"Isola del Famosi"), ma che adesso viene dato per scontato. O, meglio, inevitabile. L'aspetto più curioso di questo processo è che, così facendo, la tv contribuisce a chiudere un'epoca, che è per l'appunto quella che coincide con l'invenzione dell'infanzia. Sarebbe più corretto parlare di scoperta, va bene, però il concetto rimane lo stesso: fino a buona parte del XIX secolo, infatti, i bambini non esistevano, se non come adulti in miniatura che potevano essere gravati di compiti e incolpati di reati niente affatto commisurati alla loro età. Leggere, per credere, Oliver Twist di Charles Dickens, dove il giovane protagonista è trattato alla stregua di un apprendista furfante finché si aggira per le strade di Londra, salvo poi essere riconosciuto nella sua innocenza quando viene adottato da una famiglia borghese. I bambini, dunque, hanno impiegato secoli per ottenere quel rispetto che già il poeta latino Giovenale esigeva per loro. Un rispetto che consiste, semplicemente, nel riconoscere la loro radicale differenza rispetto agli adulti, nel non forzare tempi e modi della loro crescita. La tv che scherza con gli infanti sembra aver dimenticato questa semplice, necessaria lezione.

BLOG, PODCAST, TWITTER: UNA GUIDA PER ORIENTARSI

Che fine ha fatto Second Life? E, più che altro, perché a un certo punto se n'è parlato tanto? E Twitter? In che cosa si differenzia da Facebook? Un blog è poi tanto diverso da un podcast? Se la galassia digitale continua a risultarvi misteriosa, la guida che fa per voi è "Web 2.0: reti di relazione" del gesuita Antonio Spadaro (Paoline, pag. 158, euro 15). Il volume riunisce e riordina gli interventi apparsi negli ultimi anni su Civiltà Cattolica, l'autorevole rivista per la quale padre Spadaro si occupa di letteratura, senza trascurare frequenti incursioni nel mondo di internet. Molto ben documentato e accessibile nella lettura, il libro è sostenuto da un'importante intuizione, che non è difficile declinare in termini educativi. I nuovi media, spiega il teologo, non sono tanto strumenti da adoperare in modo più o meno corretto, quanto piuttosto elementi ormai imprescindibili della realtà in cui, oggi come sempre, noi tutti siamo chiamati a vivere con pienezza. Come uomini, certo. E anche come cristiani.